e-Storia

Flavio Fortese

MAGIA E STREGONERIA NELL'ETÀ MODERNA
LA MAGIA E L'AZIONE DEL MALIGNO (prima parte)

La concezione della magia

Marsilio Ficino (1433 –1499)

Per poter comprendere la magia e la stregoneria nell'età moderna è necessario comprendere la visione di questi argomenti da parte degli uomini moderni nel senso degli uomini che vivono fra la scoperta dell'America e la Rivoluzione francese. Filosoficamente, un padre della concezione della magia che si sviluppa nel Cinquecento può essere considerato Marsilio Ficino, che sottolinea nel *De vita coelitus comparanda*, parte del *De vita libri tres*, come la magia sia la **possibilità di attrarre energia e conoscenza dalle potenze incorporee, in alcuni casi perfino dalla divinità,** riprendendo il concetto neoplatonico di corrispondenza, a livello di struttura, fra mondo lunare e sub-lunare. Il mago dunque per Ficino non è colui che traffica coi demoni o cerca di manipolare la volontà divina ma colui che contribuisce a diffondere una certa **vitalità** che proviene dal mondo. Sulla scorta di Ficino, successivamente Giordano Bruno ne *"La bestia trionfante"* del 1584 sosteneva, in virtù della riscoperta umanista e della filologia, che la magia fosse un **rapporto privilegiato fra l'uomo e Dio**.

Le concezioni dei due letterati hanno un unico scopo ben preciso, ovvero quello di **ricomporre un'unità** che è stata totalmente perduta in un tempo di crisi, dal punto di vista politico, segnato dalle guerre d'Italia nel caso di Ficino e delle numerose guerre di religione nell'Europa di Bruno.

La connessione dell'uomo col divino non è l'unico aspetto che può essere legato alla magia. Essa tende, con forme differenti, ad esplicitare un **presente politico** incomprensibile per l'uomo moderno, attraversando così tutti gli strati sociali ed avendo una funzione omologante, come dimostra l'umanista Grunpeck alla corte dell'Imperatore Massimiliano I e la presenza profetica nelle piazze italiane.

L'umanista Grunpeck interpreta i segni naturali straordinari, (un'oca a due teste, gemelli uniti, stelle cadenti) detti *mirabilia* con un risvolto politico e profetico, molto spesso apocalittico, con riferimenti al mondo classico, alla Bibbia, ed alle congiunzioni astrali. Tuttavia egli lega i segni naturali non comuni, sempre ad una condizione estremamente negativa e legati territorialmente alla zona in cui appaiono.

Ovviamente l'attenzione per tale mondo è estremamente appassionata da parte di Massimiliano I, vista la natura profetica dei *mirabilia*, tanto che Grunpeck su tale scia scrisse moltissime opere che lo stesso imperatore tendeva perfino a correggere, senza però essere interessato a patrocinare uno studio coerente delle relazioni fra i vari segni naturali, l'astrologia e mondo naturale, ma ponendo attenzione al loro risvolto politico.

Non solo alla corte imperiale ma anche nelle piazze italiane si ritrova l'elemento magico, ma declinato in altro modo. Nel contesto delle prime guerre d'Italia e del sacco di Roma dei Lanzichenecchi del 1527 la profezia condiziona moltissimo l'opinione pubblica. Nei mercati, nei crocevia delle principali città, si annunciano catastrofi e salvatori venturi. Ne è protagonista Savonarola che con la sua predicazione si scaglia ferocemente contro l'astrologia, che era diventata uno dei mezzi principali sostituti della religione e che il popolo di più seguiva.

A seguito della calata dei Lanzi, nel 1527, invece, molto famosa era la profezia di Santa Brigida, che annunciava la caduta della cristianità, comune a molte altre. Sempre nello stesso periodo la profezia dell' *"uno principe"* annunciava la venuta di un principe che avrebbe unito la cristianità e sconfitto gli eretici.

Girolamo Savonarola (1452 1498)

Tutte queste profezie hanno una **caratteristica comune**, la medesima della concezione magica di Ficino, Bruno e di Grunpeck: spiegano essenzialmente i fatti incomprensibili del presente. La profezia, con la particolare caratteristica di svelare i fatti appena accaduti, pertanto è un qualcosa che è stato scritto nel Medioevo, recuperato, decontestualizzato e ridistribuito nel Rinascimento ed a cui l'uomo moderno ha bisogno di credere per comprendere.

Sarebbe sbagliato tuttavia pensare che i predicatori siano gli unici che narravano delle profezie. Esse avevano una **editoria a stampa** che coinvolgeva tutta la società in modo trasversale: libri e opuscoli erano distribuiti e venduti creando un vero e proprio mercato. Tale era il coinvolgimento della popolazione che perfino gli speziali segnavano nei propri registri la profezia che leggevano o che quel giorno si sentiva in piazza.

La concezione magica nella prima età moderna è dunque legata al rapporto che incorre fra l'uomo e il divino, come capacità di diffondere la vitalità del mondo e di spiegare l'incomprensibile presente.

È doveroso notare che le profezie non sono l'unico aspetto della magia messo a stampa. Nel corso del Cinquecento si sviluppa in tutta Europa la così detta *"letteratura dei segreti"*. Consiste in un sincretismo di dottrine, che spaziano da quelle mediche a quelle pseudo-scientifiche, volte ad **indagare i segreti della natura**. La sua origine è strettamente medievale per mano di monaci o benestanti, i quali redigevano delle ricette, ovvero dei segreti, volti a risolvere problemi quotidiani legati alla natura, come quelli legati al bestiame (ad esempio la nascita di un vitello deforme).

Nella prima età moderna lo sviluppo di questa letteratura coinvolge sia i dotti, sia i popolani mantenendo la sua natura pratica. Tale caratteristica riesce a mettere in connessione il micro e macrocosmo, cercando di decifrare le virtù occulte della natura, con temi differenti. Fra i più interessanti v'è quello dei **filtri d'amore**. Fondamentalmente ne esistono di tre tipologie: quelli che usano formule liturgiche, quelli che usano figure retoriche di suono come allitterazioni e quelli che seguono la medicina dell'epoca e la filosofia neoplatonica. Talvolta però essi vengono a sovrapporsi rendendo il confine fra preghiera e magia molto sfumato. D'altronde i segreti sono da interpretare

come delle ricette e come degli incantesimi, pertanto spesso hanno sintassi paratattica, verbi esortativi, e sono redatti da un esperto, quasi fosse un sacerdote, per un richiedente. Sovente è indicato per gli innamorati di mangiare una mela con incisi i nomi degli amanti, oppure come farmacopea, i segreti hanno una natura espressiva di tipo imperativo, con la caratteristica di collegamento fra micro e macro cosmo, per cui, ad esempio, se si ha bisogno di fertilità si deve mangiare un piccione od un colombo che incarnano tali principi.

L'azione del Diavolo

Nella prima età moderna dunque la magia ha una forte connotazione di connessione fra il micro e il macro cosmo, fra l'uomo e il divino e viene usata in senso politico per spiegare il presente o in senso pratico per modificarlo al volere del singolo.

. Lucifero

Paul Gustave Dorè, Incisione dal canto XXXIV° della Divina Commedia.

Con il passare dei decenni, mentre ci si inoltra nel tardo Rinascimento, le scissioni intestine nella società europea sul punto di vista politico e religioso aumentano il senso di ansia e frammentazione. L'avvento del calvinismo, le guerre di religione in Francia, le rivolte delle Province Unite, la rigidità dottrinale del Concilio tridentino e la continua, estremamente logorante lotta all'eretico, fanno maturare la credenza che nella seconda metà del Cinquecento il **Diavolo** fosse particolarmente attivo nelle sue attività. Si sviluppa nel corso dei due secoli perfino un'importante iconografia che lo caratterizza e la credenza secondo la quale egli comandasse un gran numero di diavoli o demoni che lo assistevano nelle sue opere. I demoni (o diavoli) sono spiriti puri, come gli angeli, quindi non possiedono né carne né sangue, tuttavia possono prendere la forma di un uomo o di un animale, mescolando gli elementi naturali per costituirsi un corpo, che in virtù della sua realtà fisica poteva svolgere certe funzioni, come la danza o l'atto sessuale. L'iconografia del "*principe delle tenebre*", invece, differisce profondamente da quella dei suoi addetti. Corpo umano, testa, gambe, viso e corna di capro ed ali d'angelo, questa la rappresentazione di Lucifero.

Il prevalente colore nero con cui è raffigurato rimanda al peccato, le ali alla sua condizione di angelo caduto. Non solo con connotazioni cristiane, ma anche pagane, come la nudità, la forma semianimalesca riconducibile a Pan od al dio celtico Cernunnos, mentre le mammelle femminili, tipicamente seicentesche, possono derivare dalla dea Diana.

Una presenza nell'immaginario comune, e non solo iconografico, dunque assai imponente, tanto da condizionare tutti i differenti fronti della cristianità. Lo stesso Calvino esortava i suoi *Milites Christi* a combattere contro la presenza del Demonio; per i cattolici, invece, la stessa esistenza dei cristiani riformati era opera di Satana, rendendoli più fermi nel combattere la riforma. Sia dunque nei territori cattolici che in quelli protestanti si risveglia un impegno zelante per purificare il mondo dalla presenza del Maligno. Ciò comporta la nascita della figura del demonologo, ovvero di colui che si occupa della natura occulta del mondo, secondo il sapere tipico della prima età moderna. Gli scritti dei demonologi sono plurimi e talvolta non concordanti sull'azione del Demonio. Tuttavia alcune

tesi vengono, col passare del tempo, accettate maggiormente dalla comunità. Fra queste v'è l'opinione di Erastus (seconda metà del Cinquecento), il quale tende a sottolineare la **fondamentale differenza** fra la natura divina e quella demoniaca: solo Dio può compiere miracoli intesi come mutamento di essenza, mentre il Demonio agisce semplicemente sulla quantità o la qualità, come un qualsiasi altro agente naturale. Può, ad esempio, modificare il sapore o la figura di una pianta, ma non trasformarla in un altro oggetto; il cambiamento che andrebbe a mutare la sostanza dell'elemento naturale è prerogativa divina ed espressione del miracolo.

All'inizio del Seicento un altro demonologo illustre, De Lancre, che di professione era giudice presso i Paesi Baschi francesi, attribuisce al diavolo un'altra categoria, ovvero quella **dell'illusione**; teoria che avrà terreno fertile per tutto il resto del secolo. L'attribuzione di De Lancre non è innovativa in verità. Già nel vangelo di Giovanni il Diavolo viene definito mentitore, ma la nuova concezione demonologa lo vede legato al ruolo divino, attribuendogli un odio verso Dio e la volontà di soppiantarlo perché scacciato dal regno dei cieli. Il Maligno dunque cerca di costruire un **simulacro della verità**. Molto spesso, infatti, il Demonio viene paragonato secondo una formula diffusa alla "*scimmia di Dio*". Questa metafora serve per sottolinearne la natura di emulatore di Dio, di interazione con l'uomo, di **beffa e tentazione** nei suoi confronti, come affermato dal demonologo Wier. Egli, infatti, ci narra di un caso di convulsione ed epilessia che non riesce ad essere curato dai medici e di come il Diavolo si fa beffa di questo fallimento della medicina. Il riso del Diavolo è essenzialmente un tema che avrà fortuna nel corso del tempo, tanto che si svilupperà l'idea che i diavoli disturbino il lavoro dell'uomo e si facciano beffe di lui. Un esempio sono gli gnomi di montagna, di natura diabolica, che disturbano i minatori, o quei diavoli che nelle case nottetempo spostano i mobili, rompono stoviglie, senza che al mattino non si trovi nulla di rotto o spostato.

L'ossessione dei demologi per il Demonio si spinge perfino fino a voler ipotizzare una "congiura diabolica", basata sulle scoperte geografiche del Quattrocento e Cinquecento e sulla Storia. Sempre De Lancre ne è il fautore: i diavoli, espulsi dall'Europa dall'avanzare del cristianesimo, si sono rifugiati nelle terre pagane del resto del globo, ma alla scoperta di queste da parte dei cristiani essi ritornano in Europa con la volontà di esercitare nuovamente la capacità illusoria che li caratterizza. Le azioni demoniache legate alla volontà di soppiantare il divino si articolano anche con altre modalità, per esempio con spettri e possessioni.

Gli **spettri**, come tutto l'aspetto magico-demoniaco, sono recuperati all'inizio dell'età moderna e le loro manifestazioni non mancano di affascinare i popolani quanto i dotti, che trattano della loro natura quanto della loro provenienza. Nel 1568, Ursula Fugger, membro della grande famiglia dei banchieri, vide uno spettro che le rivelò che una parente indemoniata sarebbe guarita con un pellegrinaggio a Loreto; in Slesia, nel 1591, un sarto si suicidò tagliandosi la gola e il suo spettro apparve poco dopo la sepoltura. Secondo il già citato Ficino, la cui idea rimase in voga per tutto il XVII secolo, gli spettri erano delle anime che scendevano dai cieli per ricomporsi a materia tramite un involucro detto "*pneuma*", un alito fra spirito e materia. Tuttavia, sebbene in voga, tale concezione non fu l'unica. Secondo il *De Spectris* dello svizzero Lavater (1569) è solo prerogativa divina quella di far ritornare i morti a questo mondo anche sotto forma di fantasmi, di conseguenza gli spettri non sono anime dei defunti ma semplicemente **diavoli** che tormentano l'uomo. Eccezionalmente, per volontà divina le apparizioni dei morti avvengono per castigare i peccati dei mortali.

La duplicità delle convinzioni sulla natura spettrale però non trova dissidio nel Cinquecento, anzi incrementa gli studi su questo tema, legando agli spettri determinati luoghi o tesori. È così che il gesuita Thyraeus (1546-1601) ipotizza che in Europa centrale si trovino nelle case, in Scozia nei castelli o nelle rocche, in Danimarca nelle Isole. Non solo, l'attenzione per il tema sviluppa un ardente volontà di interazione coi morti da parte dei vivi, con la fondazione di particolari discipline.

La **necromanzia**, infatti, era il potere magico di richiamare il defunto nel proprio corpo; la **sociomanzia**, invece, di richiamarne solamente l'anima. Tali pratiche ebbero una dovuta risonanza per la credenza che i morti conoscessero il futuro, ma risultava comunque un'attività rischiosa, considerata come legata all'occulto ed alla figura del Maligno. Non solo la necromanzia e gli spettri ma anche le **possessioni** sono un elemento dell'azione demoniaca.

Già nel Vangelo di Matteo vi è l'idea che il Diavolo prenda il controllo dell'uomo e al Cristianesimo delle origini si attribuisce già un potere esorcistico, associato al Cristo, agli apostoli e più in generale allo status di cristiano. Nel Rinascimento invece il rito dell'esorcismo, come i suoi praticanti è tanto fortemente ripreso quanto estremamente caotico. Obbiettivo principale della funzione era quello di ottenere dall'indemoniato il nome del Diavolo, scriverlo su un pezzo di carta e poi subitamente bruciarlo. Altri mezzi erano l'esposizione alle reliquie dei santi o alla croce, accordati con preghiere di scongiuro e formule verbali, su precetto di Cristo nel Vangelo di Marco. In questa parte delle Scritture si accenna inoltre ad un rito estremamente violento e morboso, con rimando a catene ed ai ceppi per contenere gli indemoniati. La conseguenza rinascimentale fu che i metodi di costrizione e le violenze fisiche divennero abituali, spesso portando alla dipartita dell'indemoniato. L'esorcismo tuttavia era inteso come una pratica di guarigione, proprio in virtù della liberazione dai dolori fisici che questo comportava. Ecco che dunque la figura dell'esorcista acquista pure una competenza medica. Principale teorico di questa figura fu Menghi (1529-1609) autore del *Compendio dell'arte essorcistica* (1576). Egli teorizza che tale cura è anche totale, sia dell'anima, sia del corpo, tentando di elevarla ad un'arte. L'opera del Menghi fu ristampata fino al 1699, veicolando una commistione di due ruoli (medico ed esorcistico) ed ottenendo particolare fortuna contro gli ugonotti e contro i puritani, nel tentativo di estirpare la riforma, voluta dal Demonio e veicolata attraverso gli uomini. Sul suolo inglese, ad esempio, i gesuiti si vantavano con tale pratica di aver convertito 500 persone al cattolicesimo.

È' doveroso portare all'attenzione che tali pratiche avevano una connotazione privata e pubblica. In ambito privato, nel 1580 una giovane ventunenne, Nicole Le Roy, tessitrice, cadde in depressione e sebbene con condizioni precarie di salute ed incinta, era obbligata a lavorare. Ciò la portò ad avere propositi suicidi, ad essere considerata indemoniata e, come prevedeva il testo di Menghi, esorcizzata con pratiche di tortura; poi, dichiarata guarita, fece ritorno alla vita che l'aveva fatta ammalare.

In ambito pubblico la giovane Marthe Brossier nel 1598 era solita fare l'indemoniata di professione; esibita per tutta la Francia dal padre, drappiere fallito. A Parigi nel 1599 il caso divenne un affare di stato, poiché i gesuiti sostenevano la reale condizione della ragazza, legata alla riforma ugonotta voluta dal Diavolo che la possedeva. Solamente l'intervento della Corona, che voleva mantenere la pace interna dopo l'Editto di Nantes, la fece arrestare. Rapita da un esponente cattolico, con l'appoggio dei gesuiti, scappò e nel 1600 era in Italia.

Il caos creato dalla Riforma, veicolato attraverso il Demonio, gestito dall'esorcismo doveva necessariamente essere normato. Le norme arrivarono con il *Rituale Romano* del 1614 di Paolo V. Esso specificava quali fossero i veri sintomi di una dominazione demoniaca, differenti dal disagio psichico: chiaroveggenza, accessi di forza soprannaturale e capacità di parlare lingua sconosciute. L'esorcista, inoltre, doveva solamente limitarsi a farsi confessare il nome del diavolo.

La regolamentazione portò al declino della pratica, tuttavia il libro di Menghi fu inserito nell'Indice dei libri proibiti solo nel 1709. L'ultima pratica di tal genere, invece, sempre ad opera dei gesuiti, avvenne nel 1976, con la morte, durante la funzione, di Anneliesse Michel, assalita da sei diavoli.